

La *devolution* di Bossi ci allontana dall'Europa

di Enzo Balboni

pubblicato su “EUROPA” del 23 giugno 2006 con il titolo “No. Per restare in Europa”

Non è neppure la riforma più devastante quella della *devolution* testardamente voluta e ottenuta dalla Lega Nord, ma è ugualmente molto insidiosa, anzi pericolosa. Se fosse realizzata ci allontanerebbe dall'Europa.

L'attribuzione di competenze esclusive alle Regioni in materia di sanità, istruzione e polizia locale è stata volutamente offuscata in un concetto giuridico che, all'apparenza, sembra scritto apposta per neutralizzarne gli effetti disgregatori. Già la precisazione linguistica delle materie, anzi di spezzoni di materia legislativa, che parlano di “assistenza e organizzazione sanitaria”, di “organizzazione scolastica” e di “polizia amministrativa regionale e locale” sembra dar corda alla lettura minimalista della nuova normativa. Su questa linea si sbracciano a buttar tonnellate di acqua sul fuoco gli esponenti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale che ad ogni momento richiamano le competenze esclusive dello Stato sui principi di cui quelle materie sarebbero specificazioni, e dunque sulle norme generali in materia di scuola, di tutela della salute e di ordine pubblico, che resterebbero allo Stato centrale. E' istruttivo sentire ripetere da Cicchitto, Fini e Calderisi che quello che conta è il ripristino dell'interesse nazionale, ovviamente stabilito dallo Stato e per esso dal Governo, che castrerà senza pietà ogni velleitarismo autonomistico delle Regioni.

A tale riguardo vengono copiosamente citati i contributi di Augusto Barbera quando ha scritto che ci voleva un ministro come Calderoli per ripristinare l'interesse nazionale che la riforma del titolo V operata dal centrosinistra aveva inopinatamente messo da parte.

Sentiti in televisione, laddove ci si affanna ad incantare gli incerti chiedendo i loro voti di consenso a qualsiasi costo e a prezzo di qualunque bugia, gli esponenti del Polo sembrano tutti commessi viaggiatori propagandisti del centralismo romano, all'insegna del “tanto non cambia niente”. Peccato che non sia quello che i leghisti hanno effettivamente in mente.

E infatti la questione non è così semplice., né così pacifica. Proprio quel aggettivo “esclusiva” appiccicato alla competenza legislativa e amministrativa delle Regioni significa, se le parole hanno ancora un senso, che il giorno in cui una Regione, poniamo del Nord, legiferi in materia di organizzazione sanitaria o scolastica andando fuori dalle righe, e quindi al di là della forza normativa di sua competenza, proprio per il fatto che siamo in materia di “esclusiva” – cioè che si è voluto escludere sul punto la competenza degli altri – intanto la legge entrerebbe in vigore e subito comincerebbe a produrre i suoi guasti e i suoi danni partendo da una posizione di formale legittimità e solo in seguito potrebbe, ma solo potrebbe, essere contestata o impugnata per lesione dell'interesse nazionale.

Ma se il Governo e il Parlamento – e, Dio non voglia, la Corte costituzionale “riallineata” anche per effetto di nuove immissioni “politiche” che la revisione di cui si discute adesso consentirebbe più di prima – fossero correvi nei confronti di quella o di quelle Regioni ecco si potrebbe produrre una grave violazione del principio di uguaglianza tra i cittadini residenti in parti diverse del territorio nazionale.

Certamente nessun legislatore regionale che abbia lo scopo di favorire i suoi residenti, o più facilmente le aziende private di servizi che operano nel suo territorio, sarebbe così improvvido da approvare una norma di legge regionale che vieti agli abitanti di altre Regioni, poniamo del Sud, di venire a curarsi un tumore a Milano, a Verona o a Bologna. Lo stesso scopo sarebbe tuttavia raggiunto se una norma di organizzazione relativa all'assistenza sanitaria e ospedaliera prescrivesse che l'accesso dei meridionali agli ospedali o ai laboratori diagnostici del Nord, in regime pubblico gratuito o convenzionale, potrà avere luogo solo dopo che fossero esaurite le liste d'attesa – che per definizione sono infinite – dei malati nati e/o residenti in quella Regione. Quindi: non ti nego per

legge la T.A.C. o la risonanza magnetica nell'ospedale specializzato del Nord, ma ti chiamerò per curarti se ci sarà posto e quando lo deciderò io. Ovviamente potrai sempre venire a pagamento.

Sempre nello stesso settore potrebbe avvenire che la Regione tale sconfessi il servizio sanitario nazionale, o almeno la sua attuale organizzazione, magari ritornando al sistema delle mutue e, perché no, alla sanità riservata a coloro che siano muniti di una assicurazione privata, come avviene in Svizzera o negli Stati Uniti d'America. Cose analoghe, altrettanto pericolose, potrebbero avvenire in campo scolastico, sempre per effetto di un uso distorto, ma possibile, dell'esclusività.

Non sono fantasmi agitati per spaventare il popolo: queste sono, purtroppo, eventualità che potrebbero verificarsi. Altrimenti non si spiegherebbe la tenacia oltranzista dei padani su queste riforme. Certamente sarebbero contrastate e combattute, ma intanto l'evento può verificarsi e con conseguenze devastanti.

Così mentre l'Europa, dalla Conferenza di Lisbona in poi, cioè da almeno sei anni, vuole impegnare i paesi europei ad una maggiore e più avanzata coesione sociale e territoriale, diminuendo e non aumentando il divario tra zone più o meno sviluppate, o più o meno ricche o fortunate, la *devolution* della Lega, avallata senza pudore dai suoi alleati, incrementerebbe le difficoltà dei territori e le barriere tra gli italiani, allontanandoci ulteriormente dall'Europa.

Ne emerge l'impegno – per tutti – di scacciare questo incubo e di riprendere in Europa il posto che ci spetta.